



**CAS-CION  
AD CUA' E DLA'  
DE' FION**

**BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE**

**“ UMBERTO FOSCHI”**

**ANNO XXII N° 173 - LUGLIO - AGOSTO 2021**

**UN PRANZO DI BUON AUSPICIO**

**di Luciano Zignani**

Dopo tanto tempo, oramai vaccinati, ci siamo ritrovati domenica 6 giugno in buon numero, alla Casa delle Aie per il pranzo sociale 2021.

E' stato bello pensare che forse dal Covid ne stiamo uscendo....e possiamo riprendere come Associazione la nostra attività sociale ed i nostri incontri. Piacevole è stato rivedere tanti amici sorridenti e contenti di partecipare ad un momento conviviale in libertà, anche se an-

cora vigilata. Nelle due settimane precedenti abbiamo anche commemorato Dante Alighieri, a 700 anni dalla morte: due conferenze tenute da Gianfranco Camerani, nostro esimio socio, ci hanno regalato emozioni nei racconti di storia medioevale circa la vita del poeta nonché declamazioni e commenti di Canti della Commedia. Un successo non solo per la bravura e preparazione di Gianfranco Camerani, ma

anche per essere riusciti a fare tutto questo con le nostre forze, segno di un livello qualitativamente elevato di cultura dei soci della nostra Associazione. Dopo il pranzo sociale avremmo dovuto celebrare l'**Assemblea di Bilancio 2020** ma, per mancanza di spazi adeguati presso il ristorante, abbiamo deciso di rinviarla al **9 luglio alle ore 16.00** presso l'area verde del Castello di Castiglione di Ravenna (Palazzo Grossi) prima della Conferenza del Prof. F. Postiglione (ore 18.00) da noi già inserita nel nostro Programma "Estate al Castello 2021" che prevede, per quanto ci riguarda, n.7 eventi :

- 1- **sabato 26 giugno ore 21.00** *Commedia dialettale "E' parsòt de Signòr*
- 2 - **venerdì 2 luglio ore 18.00** *Conferenza sul tema "La meccanica quantistica tra Fisica, Filosofia e Fantascienza" tenuta dal prof. Postiglione*
- 3- **venerdì 9 luglio ore 18.00** *Conferenza sul tema "L'evoluzione imperfetta" tenuta dal prof. Postiglione*
- 4- **venerdì 23 luglio ore 21.00** *Tradizionale Festa d'estate - Concerto in omaggio a Secondo e Raoul Casadei*
- 5- **domenica 1 agosto ore 21.00** *Spettacolo in allegria con Sganabaza e Livio Ventrucchi "La Romagna canta, ride e balla"*
- 6 - **sabato 7 agosto ore 21.00** *"L'attesa-Morte e vita di una regina: Anita Garibaldi" regia di Emanuele Montagna*
- 7 - **domenica 8 agosto ore 21.00** *Concerto "I mimi della lirica"*

Un programma intenso che speriamo possa restituire ai soci e al pubblico la gioia di serate che da troppo tempo non avevamo potuto assaporare.

Mi sembra chiaro che vogliamo ripartire con programmi numerosi e di qualità e ci aspettiamo da tutti, associati e non, una grande partecipazione.

Un caro saluto e un arrivederci a presto.

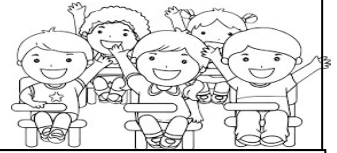


Pranzo sociale  
Casa delle Aie  
6 giugno 2021

Foto di  
Torquato Valentini



## **DALLA SCUOLA**



**Negata per l'anno scolastico 2021/ 2022 la formazione di una classe prima alle elementari di Castiglione di Ravenna: mancano due alunni (da Ravenna Notizie.it)**

La recente visita alla scuola primaria di Castiglione di Ravenna da parte del Sindaco Michele de Pascale, del Vice-sindaco Eugenio Fusignani, degli Assessori Ouidad Bakali e Massimo Cameliani, per l'inaugurazione della banda larga è stata anche occasione di uno scambio di pensieri sincero e appassionato tra gli alunni della classe quinta e il primo cittadino.

Gli alunni, muovendo dal percorso che li ha visti partecipare attivamente alla Consulta delle Ragazze e dei Ragazzi del Comune di Ravenna attraverso un lavoro approfondito sul tema dei Diritti e dei Doveri, e tirando le somme dell'esperienza dei cinque anni trascorsi alla scuola primaria, si sono rivolti al Sindaco leggendo il testo della lettera a lui indirizzata, che pone ancora

una volta in primo piano la questione della mancata autorizzazione della classe prima alla scuola di Castiglione di Ravenna per l'anno scolastico 2021-2022. Di seguito il testo completo.

*Caro Sindaco De Pascale, siamo gli alunni della classe 5<sup>a</sup> della Scuola Primaria di Castiglione di Ravenna.*

*Oggi per noi è un giorno speciale, averla ospite nella nostra scuola ci rende orgogliosi e ci fa capire come Lei sia una persona attenta ai bisogni dell'intera comunità.*

*Come lei ben sa, noi bambini di 5<sup>a</sup> ci stiamo preparando ad affrontare un nuovo percorso, infatti dopo 5 bellissimi anni trascorsi alla Primaria, a settembre affronteremo il passaggio alla Scuola Media. In questi ultimi mesi di scuola*

*abbiamo pensato spesso ai bambini che siederanno sulle nostre sedie, scriveranno appoggiandosi ai nostri banchi, useranno la nostra L.I.M, andranno a fare attività motoria nella nostra palestra, giocheranno festosi in cortile, bambini che avranno come insegnanti i nostri insegnanti e che verranno accolti da loro come noi siamo stati accolti cinque anni fa. Che emozione ritornare ai primi giorni di scuola della classe prima, che emozione rivedere le foto, che emozione pensare alle nostre mani strette nelle mani dei "grandoni" mentre ci accompagnavano in classe e i nostri genitori, con le lacrime agli occhi, ci seguivano con lo sguardo.*

*Lei Signor Sindaco, ricorda i suoi primi giorni di scuola??? Noi pensiamo di sì; anche se sono trascorsi un poco di anni, le emozioni belle non si dimenticano! Insieme ai ricordi, alla nostalgia e al "timore" di affrontare il nuovo, è sorto in questi giorni un mix di sentimenti legato ad una notizia che ha lasciato tutti noi sconvolti. "La classe prima elementare a Castiglione di Ravenna non ci sarà". Questa notizia ha destato in noi una profonda amarezza e tristezza.*

*Come è possibile che non ci sia la possibilità di far vivere ai bambini tutte le meravigliose emozioni che abbiamo vissuto noi, in questa scuola? Perché non possiamo lasciare in eredità alle nuove leve il nostro operato? Perché i genitori del paese devono portare i loro figli in scuole che distano 4/5 chilometri, quando c'è la scuola del Paese nel Paese? Perché si deve penalizzare un'intera comunità? Perché si devono formare classi da 28/30 alunni quando sono due anni che ci viene detto di non fare assembramenti e di mantenere il distanziamento? Essere 10 o 12 alunni in una classe ci aiuta a vivere più serenamente e a fare in modo di salvaguardare la salute di tutti. Alla classe 1<sup>a</sup> di Castiglione si sono iscritti 12 bambini, bene, le regole anti Covid saranno rispettate al 100% e invece no.*

*La Scuola, in un paese come Castiglione, è il cuore, noi bambini*

*siamo il sangue che viene spinto dalla forza del cuore, siamo il futuro, se il cuore viene ferito, si ammala, fatica a dare forza ai bambini e lentamente si spegne...e muore.*

*Il Paese si spegne e muore...e noi, il nostro futuro? Sappiamo che le sue parole Sindaco “valgono più dell’oro”, sappiamo che Lei ascolta i bisogni, i problemi dei suoi cittadini.*

*Noi, siamo cittadini attivi di questa comunità, le chiediamo di ascoltare anche la nostra voce, le chiediamo aiuto per risolvere questa “brutta” situazione che avrà risvolti molto gravi su tutti noi senza il suo intervento.*

*Speranzosi di sentire da Lei parole positive Le porgiamo i nostri più cari saluti.*

*Noi, gli alunni di classe 5<sup>A</sup>*

Alla lettera degli alunni è seguita poi, venerdì 4 giugno 2021, alla presenza del Sindaco di Ravenna Michele De Pascale, del Vicesindaco Eugenio Fusignani, dell'Assessore alla Pubblica Istruzione Quidad Bakkali e della Presidente del Consiglio Territoriale Cristina Ambrogetti, una assemblea dei genitori che ha confermato la richiesta di mantenere la prima classe a Castiglione. La prossima settimana il sindaco De Pascale e il vice Eugenio Fusignani incontreranno il dirigente scolastico Paolo Davoli per proporgli di mantenere la prima classe nella scuola elementare di Castiglione di Ravenna

“Chiederemo una deroga alla regola dei 15 alunni minimo sulla base dello stradario relativo alla scuola di Castiglione e confermeremo l’impegno dell’amministrazione comunale per la costruzione nel 2022 del nuovo plesso scolastico. Castiglione ha già la scuola media e quindi mi sembra giusto dare continuità didattica in questo centro” commenta il sindaco De Pascale. (da “*Il Resto del Carlino*”- 6 giugno 2021)

## LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su artisti, mostre, monumenti

***“ L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci” Marc Chagall***

### Leonardo: l'adorazione dei Magi

di **Ennio Rossi**

Leonardo, per intercessione del padre Piero, ottenne la commissione per dipingere “L'Adorazione dei Magi” dai monaci agostiniani di San Donato in Scopeto, il cui convento, distrutto nel 1529, si trovava fuori Porta Romana a Firenze.

Il tema dell'adorazione è tipicamente mediceo poiché i Medici, oltre ad essere avvezzi a farsi raffigurare nelle vesti degli stessi Magi (vedi “L'adorazione dei Magi” di Botticelli), erano collegati alla Confraternita dei Magi che si trovava presso il convento di San Marco di cui erano proprietari. Leonardo eseguì vari disegni preparatori: tre di questi si sono conservati e sono custoditi uno nel “Gabinetto dei disegni e stampe” degli Uffizi a Firenze, un altro al Louvre di Parigi e un altro ancora presso il Wallraf-Richartz Museum di Colonia.

Iniziò a dipingere l'opera nel 1480 ma non la portò a termine, forse perché inviato dagli

stessi Medici a Milano: per questo motivo i monaci commissionarono un'altra adorazione a Filippino Lippi nel 1496 (l'opera è oggi conservata al Museo degli Uffizi di Firenze).

Leonardo lavorò su un supporto ligneo composto da dieci assi di pioppo preparato con gesso, colla e fibre vegetali per dare solidità alla struttura.

Tale preparazione era una novità per la Firenze dell'epoca, ma già in uso nel Nord Europa e ad essa sovrappose un'imprimatura sopra la quale, con una puntasecca, tracciò le linee prospettiche convergenti sul tronco dell'alloro e quelle delle figure principali, poi, a carboncino e con inchiostro scuro, disegnò altre figure. Stese quindi il colore: l'azzurrite con lapislazzuli per il cielo e il verde rame per la foglie degli alberi e con la lumeggiatura diede volumetria alle figure, con incisioni sui bordi del dipinto indicò i bordi della corni-

ce. Collocò la Madonna e il Bambino al centro della composizione: Maria poggiate su di una roccia accanto ad un piccolo ruscello d'acqua, il Bambino in braccio alla madre. Attorno una schiera di personaggi con anche i tre Magi (privi degli attributi tradizionali) fanno da cortina alla coppia.

San Giuseppe, a sinistra di Maria, riceve i doni, mentre sull'estremità dello stesso lato un personaggio pensoso, forse il profeta Isaia, è avvolto da un mantello e non sembra partecipare all'adorazione. In alto, sempre a sinistra, Leonardo dipinge un rudere in via di ricostruzione, probabilmente il Tempio di Gerusalemme.

Sulle due rampe parallele ci sono manovali al lavoro e un sovrintendente è ritratto con i disegni del progetto: la scena infonde pace e tranquillità. In alto a destra ha disegnato un elefantino a carboncino con la parte posteriore coperta delle rocce. Attorno si scatena la battaglia.

Le due scene sono separate da una palma simbolo di martirio e resurrezione e da un alloro, simbolo di vita eterna, che pone le sue radici in una roccia posta alle spalle di Gesù: è stato interpretato come l'albero di lesse, l'albero genealogico del Messia. Sulla destra della pianta, una figura di giovane indica con la mano destra la chioma dell'arbusto e con la sinistra le sue radici. In basso, sempre a destra, è ritratto un giovane: potrebbe trattarsi dello stesso Leonardo poiché era consuetudine dei pittori ritrarsi in quella posizione. Il suo gesto sembra invitare qualcuno ad entrare nella scena (come suggerito da Leon Battista Alberti nei suoi scritti).

Un cavaliere sul lato sinistro dell'opera funge da contrappunto compiendo lo stesso gesto.

Nell'intercolunnio del tempio compaiono degli ignudi, forse Leonardo riprende quello che già il Beato Angelico e Filippo Lippi avevano dipinto nel Tondo Cook conservato presso la National Gallery of Art di Washington.

Alla destra di Gesù, un vecchio pone la sua mano destra sulla fronte: durante il restauro di questa figura è stata trovata un'iscrizione dello stesso Leonardo che lo identifica col nome di Giovanni, potrebbe trattarsi quindi del ritratto di Giovanni da Bologna, priore del convento di San Donato in Scopeto.

In quest'opera troviamo i volti e i gesti di quei personaggi che costituiscono la fisiognomica leonardesca e che il genio di Vinci utilizzerà poi in tutte le sue opere, dai cartoni preparatori per la "Battaglia di Anghiari", a "la Vergine delle rocce", ai personaggi che prenderanno forma nel suo trattato di pittura.



L'opera rimase incompiuta in casa del banchiere fiorentino Amerigo de' Benci e, dopo diverse vicissitudini, nel 1794 fu collocata definitivamente al Museo degli Uffizi di Firenze.



Leonardo da Vinci – L'adorazione dei Magi  
Galleria degli Uffizi -Firenze

## UN LIBRO... UNA SCOPERTA



*Spunti e riflessioni a partire da un libro o da un autore*

da **“Oltre la paura” - Lettere sul nostro presente inquieto** di **M.Camisasca e M.Ferraresi**)

Questa volta ho scelto, nella corrispondenza tra i due amici, da un capo all'altro dell'Atlantico, due lettere dedicate alla famiglia, una realtà a me molto cara e così in difficoltà! Vi invito a leggerle attentamente e meditare su alcuni passaggi che ho voluto sottolineare. Dobbiamo essere armati di coraggio nel continuare a sostenere i valori non negoziabili e fondamentali a cui siamo stati educati sin dalla infanzia, in una società che era certo meno tecnologica e meno comoda, ma molto più umana.

**Roberta Casali**

### ***La famiglia è morta ?***

*Caro Mattia,*

*sento la necessità di raccogliere gli spunti positivi di cui sono disseminate le nostre lettere. Perché questo è lo scopo del nostro scrivere: aiutare a guardare avanti. E' vero, siamo partiti da una nota negativa, la paura, che ci sembra contraddistinguere e quasi segnare il nostro tempo.*

*Dalla paura si può uscire cominciando a guardare le luci.*

*Dal timore di avere un figlio si può uscire incontrando la gioia di una madre e di un padre che guardano il loro bambino, che nascono con il figlio che nasce.*

*Sono rimasto colpito nel vedere che il desiderio di un figlio può spingere una donna anche a lasciare il lavoro.*

*“La generazione – mi hai rivelato, ti ricordi?- è scritta in qualche*

modo dentro la vocazione di ciascuno”.

*Siamo sprofondati nell'inferno della corruzione, ma non per perdersi nei lamenti. Ti ho parlato di una rivoluzione culturale che deve partire dalle famiglie e dalle scuole. La rivoluzione della felicità, ho osato chiamarla. Una sfida enorme. Mostrare attraverso gli affetti e le conoscenze che la vita è più attraente della morte, che dare la vita è più bello e appagante che dare la morte; creare luoghi ed esperienze di bellezza è più gratificante del potere. E il potere deve servire a questo.*

*E' la guerra degli straccioni, che pensavano di rovesciare i Borboni con le armi di pezza? Non penso.*

*Questa rivoluzione ha dalla sua un esercito potente: il desiderio.*

*E' la potenza della vulnerabilità – mi hai scritto - citando Vasco Brondi.*

*Il potere dei senza potere, come ci insegnava Vàclav Havel nella rivoluzione del 1968 contro il regime sovietico, che poi crollò senza spargimento di sangue. “Vedo intorno a me persone non domate dal pensiero unico” mi è venuto da scriverti.*

*Persone che hanno il gusto del “noi”, di fronte allo strapotere dell’ “io” con i suoi infiniti diritti. Ci siamo poi portati su altri temi, concorrenti però tra loro nel suscitare la paura.*

*L'islam e la sua invasione dell'Occidente è uno di quelli.*

*Il terrorismo, un altro, concomitante e talvolta confuso con il primo. Io sono un sostenitore di ciò che appare ai più, forse giustamente, come impossibile: un'evoluzione interna all'islam.*

*Se vuole camminare in avanti, l'islam deve fare i conti con la modernità, coniugando questo percorso con la fedeltà ai propri valori fondativi, che sono una radicale contestazione di molti portati dell'epoca moderna.*

*Ma non di tutti. Deve scoprire la grande dignità della donna, senza negare la differenza sessuale; deve scoprire la laicità dello Stato senza negare uno spazio pubblico alle fedi; deve accettare la critica e la storia, senza cadere nel relativismo; deve imparare a riconoscere la pluralità dei volti, delle arti, delle lingue, accettare la trasgressione, senza necessariamente aderirvi.*

*Ho parlato di una giusta dipendenza, di legami che possono aiutare la felicità e non distruggerla, di un noi che viene in soccorso dell'io. Perciò vorrei in questa parte finale delle nostre lettere, parlare di famiglia e di scuola: hanno ancora un significato nel nostro tempo?*

*La famiglia è una cellula della società su cui si stanno scaricando tutti i problemi dei nostri anni, ma a cui si guarda ancora come a una fonte di speranza possibile. Per quanto ne sappia, non era mai accaduto prima d'ora che si tentasse una mutazione semantica della parola "famiglia" come ai nostri giorni.*

*Famiglia ha sempre voluto dire: incontro di un uomo e di una donna che si promettono, davanti agli uomini o a Dio, un aiuto vicendevole, una condivisione di abitazione e di interessi perché il loro amore cresca e possa anche vedere, se possibile, il dono di uno o più figli. La famiglia è sempre stata attraversata da difficoltà e rotture. Troppo grande è il suo peso nel mondo per essere al sicuro dai venti che sempre l'hanno insidiata: la fragilità dei sentimenti, le difficoltà a capirsi e ad accogliersi, le insidie della carriera lavorativa.....*

*E l'elenco non finirebbe presto. Eppure c'è qualcosa che mi fa pensare che la famiglia non sia morta. Essa è malata, certamente, ma è viva a tante latitudini del mondo. Questa vivacità la si nota proprio alla luce delle guerre che deve sopportare. In fondo la famiglia, se è vissuta bene, è una grande arma di difesa contro il potere che ci vorrebbe tutti individui e soli.*

*Conosco abbastanza bene il male, talvolta atroce, che attraversa le famiglie. Conosco padri dispotici, madri possessive, mariti e mogli in continua tensione e lotta.*

*Per non parlare dei problemi economici, o legati alla nascita dei figli, ai loro percorsi di studio, di maturazione affettiva.....*

*Nessun istituto è esente dalla possibilità della sua corruzione. Ma non so immaginare una società senza famiglia o contro di essa. Porrebbe le premesse per la sua dissoluzione.*

*L'uomo e la donna non possono nascere e crescere senza un "noi" maschile e femminile che li accolga e se ne prenda cura.*

*Anche qui: so bene che non sempre ci sono un padre e una madre, ma anche le adozioni e gli affidi ci parlano della importanza di una casa. La famiglia non è una cellula autosufficiente. Vive il suo scopo fondamentale quando stabilisce rapporti, apre i suoi componenti a nuove conoscenze, non crea gabbie ma porte e finestre.*

*Spero che le mie osservazioni possano esserti utili, ora penso sia opportuno che io mi fermi qui e attenda le tue.*

*A presto*

*Massimo*

*23 gennaio 2018*

### **Scorci di paradiso**

*Caro Massimo,*

*la famiglia è il paradiso. Un'iperbole? Solo in parte. Non so come immagini il paradiso tu, che sei saggio, ma io me lo figuro innanzitutto come un luogo di relazioni, di amicizie, l'opposto della solitudine.*

*Se ci lasciamo guidare unicamente da statistica e sociologia, l'immagine che ricaviamo della famiglia contemporanea è quella di un istituto sorpassato, in piena crisi, attaccato da ogni parte da forze che vogliono riconfigurarne la natura, asservendola alle voglie incostanti di individui che non hanno alcuna intenzione di impegnarsi in relazioni durature e generative.*

*La famiglia sembra essere uno spurio elemento solido nell'oceano della modernità liquida.*

*Se guardo intorno a me vedo, invece, che le famiglie che esistono e che resistono ai processi disgregativi esprimono un sentimento buono nei confronti della vita, affermando in modo esplicito ed implicito che la realtà non è una promessa illusoria, ma un cammino verso una meta spettacolare.*

*Tutti gli uomini e le donne che non sono completamente obnubilati dall'ossessione di sé hanno gli strumenti per rendersene conto. Magari non sono affascinati, e forse sono anche disgustati, dall'ideale della famiglia o da ciò a cui è stato ridotto, cioè ad un labile contratto per autocondannarsi ad una esistenza piccolo-borghese, ma nella concretezza dell'esperienza qualcosa si muove nella direzione opposta.*

*Se l'astrazione della famiglia ha perso credibilità e forza persuasiva, le famiglie in carne e ossa hanno ancora molto da dire e da insegnare.*

*Forse ciò ci suggerisce di prediligere il metodo induttivo per considerare questo fenomeno, traendo caratteri generali dalla osservazione di casi particolari, invece che insistere sull'enunciazione di una categoria ormai confusa, addirittura inafferrabile.*

*Conosci ormai molto bene la mia tendenza a cogliere gli elementi critici in ogni situazione, ma se penso alla famiglia, davanti agli occhi si materializzano le istantanee di una vita felice che è possibile anche dentro un mondo segnato- questo è stato il nostro punto di partenza- dalla paura.*

*Di che cosa il pensiero dominante ci ha istruito ad avere più paura?*

*Di ciò che dura per sempre.*

*La dimensione del "per sempre", dell'indissolubile, è lo scandalo che mina il dogma laico della rivedibilità, ma allo stesso tempo è ciò che affascina e magnetizza. La famiglia porta impressa la traccia di una promessa eterna.*

*Può essere una traccia debole e fugace, che si risolve in un divorzio, soluzione ormai moralmente indifferente, ma certi brevi scorci possono essere incancellabili se toccano le corde più profonde della fibra umana.*

*La comunione fra persone che si giurano fedeltà, la disponibilità ad accogliere, l'amore incondizionato all'altro, una vita non strettamente determinata da rapporti strumentali o di potere sono assaggi di un altro mondo. Chi si imbatte, con gli occhi minimamente aperti, in momenti che spezzano la logica meramente*

*contrattualistica che risolve il legame in un groviglio di articoli e commi, difficilmente può rimanere indifferente.*

*Non mi sfuggono i traumi e i travagli che hanno afflitto ciò che una volta era la struttura ovvia, perfettamente interiorizzata, dell'intero edificio sociale; soltanto chi ha passato gli ultimi decenni in un'altra galassia del sistema solare non si è reso conto che il divorzio sempre più facile e rapido, il progressivo disancoraggio della relazione matrimoniale dalla differenza di genere (la logica suggerisce che il prossimo istituto ad andare in crisi sarà quello della coppia: se i rapporti prescindono dal genere, due è un numero puramente arbitrario), l'accentuarsi dei tratti individualistici già impressi negli albori della modernità hanno accelerato la crisi della famiglia.*

*In un film americano di qualche anno fa il protagonista, un comico in erba, iniziava i suoi spettacoli con una battuta sul fatto che il matrimonio è il nuovo divorzio: quando qualcuno annuncia che si sposerà, gli amici accolgono la notizia con sincero dispiacere, e con una pacca sulla spalla cercano di consolare il malcapitato, che credeva di dare un lieto annunzio. Ma si tratta, appunto, di una battuta, un paradosso.*

*Mi è capitato in questi anni di trovarmi vicino a coppie che, non potendo avere figli, si sono messe sulla strada dell'adozione: ho ammirato lo spettacolo della disponibilità, dell'accoglienza, dell'apertura totale all'altro.*

*Caro Massimo, tu queste vicende le conosci molto bene, ma credo che si dovrebbe fare uno sforzo per raccontare più spesso e meglio le storie di queste famiglie normalmente straordinarie. Quelli che ho incontrato non sono eroi – anche se il tragitto burocratico e legale che devono affrontare richiede virtù eroiche – né filantropi guidati da forme di altruismo sostenute dalla volontà, sono persone aperte a ciò che la realtà suggerisce, la loro postura verso il mondo implicitamente dice: “La vita è una avventura felice”.*

*Poiché conoscono il dolore, la sofferenza, sono testimoni particolarmente credibili di una forma di vita che gli intellettuali più illuminati ci avevano detto sarebbe stata spazzata via dai fasti del progresso.*

*E' vero: la famiglia è minacciata, assediata, irrisa, resa fragile dalle incertezze del mondo, poco sostenuta dalle istituzioni – anche da quelle che a parole si dichiarano al suo fianco – ma chi entra nella casa abitata da una famiglia può vedere almeno per un istante quello che diceva San Giovanni Paolo II:*

*“La famiglia è lo specchio in cui Dio si guarda e vede i due miracoli più belli che ha fatto: donare la vita e donare l'amore”.*

*Occorre, io credo, ripetersi queste cose; ma occorre soprattutto riscoprirle e mostrarle.*

*Ci sono scorci di paradiso, anche quaggiù.*

*Mattia*

*3 febbraio 2018*



**Raffaello – Sacra Famiglia**



## ANGOLO DELLA MUSICA

Mi piacerebbe poter ospitare in ogni numero del giornalino, articoli, riflessioni o scrivere qualcosa che ha a che fare con la musica, momento fondamentale della nostra vita.

*La Vita senza la musica sarebbe un errore!"*

(F. Nietzsche)



di **Roberta Casali**



Iniziamo con un anniversario importante:

### **Rino Gaetano**

*40 anni fa l'incidente mortale che aveva descritto in una canzone*

All'alba del 2 giugno di quarant'anni fa, 1981, Rino Gaetano moriva per le conseguenze di un incidente stradale. Un terribile frontale tra la sua macchina e un camion sulla via Nomentana a Roma. Aveva solo 31 anni.

A rendere ancor più tragica la vicenda è il fatto che l'artista calabrese fu respinto da vari ospedali a causa della mancanza di una adeguata struttura traumatologica cranica: quando finalmente arrivò al Policlinico Gemelli era tardi. E sulla assurdità di questa morte prematura è calata anche la nebbia inquietante di una premonizione: dieci anni prima nella *"Ballata di Renzo"* il cantante aveva raccontato una storia identica alla sua, un uomo investito da un'auto, che muore perché respinto dagli stessi ospedali che poi avrebbero respinto anche lui.

Non è stata facile la breve carriera di Rino Gaetano. Il momento

che lo ha che lo ha consegnato alla cultura pop del nostro paese è la sua partecipazione al Festival di Sanremo 1978: cantò "Gianna". All'epoca l'impressione fu quella di vedere un marziano, per la forza dissacrante di quella performance ispirata più a Carmelo Bene che ai codici della musica.

Quella sera tutta l'Italia scoprì Rino Gaetano: non necessariamente tutti lo capirono. Eppure i tre minuti di quella performance hanno insegnato alle generazioni future il coraggio di sfidare le regole. La sua eredità è viva grazie ai suoi testi surreali e al suo stile sarcastico che mai diventa moraleggiante.

Le sue canzoni più famose: Ma il cielo è sempre più blu (1975)

Mio fratello è figlio unico (1976) Aida (1977) Gianna (1978)

Nuntereggae più (1978) E io ci sto (1980)

Con il suo stile unico, ironico, tagliente, affrontava la società, la politica, puntava il dito senza paura e con libertà, non nascondendosi dietro ad alcuna

maschera. Rino Gaetano era un poeta. Giocoliere della teatralità.



Un artista che ha creato una vera e propria frattura nella musica del nostro Paese perché non ha avuto maestri e non ha fatto parte di correnti o gruppi precostituiti. Era lui

stesso l'onda nuova di una corrente che non avrebbe poi avuto eguali.

Era nato a Crotona il 29 ottobre 1950 e si era trasferito con i genitori nel quartiere popolare di Monte Sacro a Roma, quando era ancora bambino.

Figlio di una sartina e di un portiere vivevano in un seminterrato

di un condominio e proprio tra quelle mura è nato uno dei suoi brani più amati “Ma il cielo è sempre più blu”.

Rino Gaetano viveva la realtà del ragazzo di quartiere e godeva dei suoi primi guadagni con semplicità, comprando la lavatrice o il frigorifero ai genitori. La sua personalità lo ha posto subito in contrasto con l'ambiente della musica italiana.

Il suo anticonformismo e la sua cifra stilistica curano i temi della emigrazione e della esclusione, della solitudine, della povertà ed altresì la crisi petrolifera, denunciano il losco della politica, la speculazione dell'edilizia e tanto altro.

Non sono mai state messe a tacere in questi 40 anni le illazioni circa una sua eliminazione. “C'è qualcuno che vuole mettermi il bavaglio!

Io non li temo” spiegava con convinzione nel 1978 ad un concerto. “ Non ci riusciranno, sento che in futuro le mie canzoni saranno cantate dalle prossime generazioni che, grazie alla comunicazione di massa, capiranno che cosa voglio dire questa sera. Capiranno e apriranno gli occhi, anziché averli pieni di sale”.

E' davvero stato un preveggenete circa tanti fatti della storia italiana.



Il  
no-  
stro  
ri-

cordo affettuoso !

## **GIOVANI EMERGENTI**

### **DEL NOSTRO TERRITORIO**

#### **MICHAEL FABBRI: arbitro internazionale di calcio**

Servizio speciale di **Sauro Mambelli**

Quando mi reco a fare un saluto alla carissima Flora percorro delle stradine di campagna che dal Dismano arrivano alla mitica Via Erbosa dove c'è la sua villetta circondata da un lussureggiante giardino: la sua passione.

Da quelle parti abita con la sua famiglia: la moglie Anna e la figlioletta Isabella, sei anni tutto pepe, *MICHAEL FABBRI*, anni 38, arbitro internazionale di calcio.

Ebbi modo di conoscerlo tramite il mio carissimo amico *Giovanni Galli* di Santo Stefano, con il quale da 25 anni condivido l'attività di volontariato in seno all'Associazione Istituto "F. Schürr, diverso tempo fa quando si affacciava ad arbitrare nel nostro massimo campionato di calcio. Ne parlai con *Alberto Mambelli*, il mitico "Canéta" che a quei tempi organizzava ogni estate una grandiosa festa dello

Sport, prima nell'ampio parco della sua abitazione e poi nell'arena *Palma d'oro* a Castiglione di Cervia, a cui prendevano parte non meno di cinquecento persone con diversi noti personaggi nel campo dello sport, dello spettacolo, della politica, del giornalismo, dell'imprenditoria.

E così Michael partecipò all'edizione del 2012 insieme con alcuni suoi colleghi come il castiglione *Cristian Brighi*, a fine carriera, e *Luigi Agnolin*, un grande e famoso arbitro.

Da allora del tempo ne è passato e il "nostro" ne ha fatta di strada! Da alcuni anni è arbitro internazionale di calcio, esercitando molta attività all'estero anche in qualità di istruttore. Un giorno tornavo a casa e l'ho scorto che stava nel cortiletto della sua abitazione insieme a due giovani signore e a una bimbetta. Mi sono fermato, ci siamo rivisti e salutati vo-

lentieri, gli ho fatto poi i complimenti per la sua straordinaria ex-calation e gli ho chiesto se potevo fargli una breve intervista da pubblicare poi sul giornalino della nostra Associazione. Avendo ricevuto una risposta positiva gli ho posto alcune domande.



***D- Come e quando ti sei accostato al mondo del calcio, subito come arbitro o in precedenza come giocatore?***

**R-** Ho cominciato come tanti bambini giocando a calcio (Enichem- Fosso Ghiaia- S. Pietro in Vincoli- Polisportiva 2000) poi con il passare degli anni e i limiti tecnici (ero un modesto difensore) ho lasciato il pallone ed è iniziata l'avventura con il fischietto: avevo 17 anni.

***D- Per esercitare tale attività occorre una preparazione fisica notevole, cosa fai per mantenerti in forma?***

**R-** La preparazione atletica è uno dei pilastri dell'arbitraggio. Una buona preparazione atletica ti permette di essere sempre lucido e quindi diminuisce la possibilità di sbagliare. In una settimana normale faccio quattro allenamenti più la partita.

***D- Come in tutte le attività umane ci sono momenti in cui tutto fila liscio e altri in cui si possono incontrare delle difficoltà: nel vostro campo come siete abituati ad affrontare le***

***critiche, a volte feroci, della stampa e delle società calcistiche?***

**R-** Come la vita è fatta di alti e bassi, anche l'arbitraggio è così. L'importante è non dubitare mai di sé stessi e delle proprie potenzialità. E' nei momenti difficili che si apprende veramente, la consapevolezza di aver sbagliato ti insegna tanto, la soddisfazione di aver fatto bene non ti insegna nulla. Le critiche fanno parte del gioco, col passare del tempo ci si abitua, se poi le critiche sono costruttive ben vengano.

***D- Da quando hai acquisito la qualifica di “internazionale” cosa è cambiato nel contesto della tua carriera?***

**R-** Sono internazionale dal 2019, quello che più è cambiato è l'impegno che è notevolmente aumentato. Una trasferta all'estero porta via tre giorni circa, quattro. In questo momento particolare che il mondo sta vivendo, visto che ora spostarsi per l'Europa è molto complicato l'importante è l'organizzazione per fare collimare tutto: allenamenti, campionato italiano e la vita privata.

***D- Cosa hai piacere di consigliare ai tanti giovani che sono agli inizi di questa attività che può riservare, come nel tuo caso, grandi soddisfazioni, grandi traguardi?***

**R-** Ai giovani arbitri dò prima di tutto il benvenuto nella nostra famiglia, perché la nostra associazione è una grande famiglia. Il consiglio che mi sento di dare è quello di non mollare alle prime difficoltà, poiché l'arbitraggio col passare del tempo ti entra dentro e ti fa crescere molto in fretta, poiché ti porta a rapportarti con persone adulte e soprattutto ti porta a prendere decisioni rispettando e facendo rispettare delle norme.

***D- Cosa pensi del “Pianeta Calcio” in questo periodo di grandi difficoltà nella vita della gente?***

**R-** Penso che il “Pianeta Calcio”, come lo sport in generale, ab-

bia la responsabilità di cercare di alleggerire questo momento molto complicato che le persone stanno vivendo, con la speranza di poter vedere al più presto gli stadi nuovamente pieni.

*Ringrazio il caro Michael per la sua disponibilità, dalle sue risposte mi pare che traspaia una notevole consapevolezza del suo ruolo e la giusta serenità con cui affrontare gli arbitraggi di partite sempre più importanti che i designatori gli assegnano, Nei mass-media, nelle pagine sportive è sempre scritto “arbitro Fabbri” di Ravenna, ma noi sappiamo che è un vanto del nostro Territorio Decimano. Nei suoi vent’anni di carriera queste sono le tappe più importanti:*

*2009 - 2012-Lega Pro- 2013 - 2015 Serie B con qualche apparizione in serie A la cui prima partita è stata Cagliari-Parma dell’8 marzo 2013.*

*2015-2020 -Serie A- con circa 80 partite, dal 12-12-2018 è stato inserito nella lista degli arbitri internazionali.*

*Nel campionato in corso ha arbitrato una decina di incontri: il 3 aprile 2021, vigilia di Pasqua, ha arbitrato il Derby Torino-Juventus.*

*Michael Fabbri è nato l’8 dicembre 1983 e quindi considerando che il “pensionamento” per gli arbitri è previsto attorno ai 45 anni, gli restano ancora tante stagioni per questa sua magnifica attività a cui auguriamo sempre maggior fortuna.*

*Quando sarà possibile ritrovarci assieme anche in un numero consistente Michael verrà a Castiglione a raccontarci ancora meglio della sua meravigliosa avventura.*



## **GIOCHI E GIOCATTOLI DI UNA VOLTA**

**Un “Amarcord” di Sauro Mambelli**

**Disegni di Giuliano Giuliani**

In questi ultimi mesi, anche a causa del Coronavirus, ho trascorso tantissimo tempo tappato in casa, spesso in compagnia del mio nipotino Marcello che il 4 settembre ha compiuto 5 anni. Lui è attorniato da una miriade di giocattoli di ogni specie. A volte il pensiero corre ai tempi della mia infanzia: erano gli anni subito dopo la guerra e noi ragazzini, figli di braccianti e di contadini, che vivevamo in quei borghi ad un tiro di schioppo dal paese dove giocattoli in casa non ne entravano, dopo la scuola ci riunivamo nell'aia, davamo calci a una palla di stracci tenuti stretti da elastici tratti da camere d'aria logore usate per le ruote delle biciclette per consentire anche qualche piccolo rimbalzo. L'unico giocattolo che mi fu regalato nella mia infanzia fu una palla di gomma bianca

che rimbalzava bene nel cortile del vecchio borgo ad Gambialéna di S. Pietro in Vincoli in cui abitavano i miei insieme ad altre famiglie. L'aveva portata a casa mio fratello Pino che aveva tredici anni più di me e che in quel tempo di anni ne aveva una ventina e giocava come terzino sinistro nella squadra del paese.

E così anch'io cominciai a tirare i primi calci e con orgoglio ostentavo la mia palla agli altri bambini del borgo e del vicinato; ben presto organizzammo delle partitelle e una volta qualcuno sferrò un calcione alla mia palla bianca che oltrepassò il caseggiato e andò a finire nel brolo, un terreno incolto che raccoglieva ogni tipo di rifiuti i quali formavano delle piccole montagnole, in attesa che qualcuno con un carro venisse a fare un po' di pulizia trasportando il tutto chissà dove. Subito corsi dietro a casa a



cercare la mia palla, ma non la ritrovai mai più.

Per mia fortuna non mi mancavano le idee ed insieme ad altri compagni di gioco riuscivo a costruire oggetti che servivano per i nostri passatempi, come le pistole di legno, usando assicelle ben sagomate, mollette da bucato ed elastici. Con le pistole si giocava a “BUM”, una variazione del Nascondino: divisi in due gruppi ci si riparava dietro ai capanni e nei pagliai che abbondavano nell’aia. Si andava poi a caccia di un nemico e alla sua vista si gridava BUM e questo era eliminato dal gioco.

Naturalmente vinceva la squadra che rimaneva con almeno un componente. Un po’ più difficoltoso era costruire la “Cumèta”, l’aquilone di pascoliana memoria, anche se i vari elementi erano facilmente reperibili in casa: la colla fatta con la farina, la canna per il telaio, il foglio di carta lucida, lo spago. Il momento in cui prendeva il volo e si librava in cielo era uno dei più felici ed

estatici per quella età!

Con la creta che si raccoglieva nel fondo dei fossi si potevano fare delle palline di terra che venivano cotte nel forno della stufa economica e che poi venivano usate in vari giochi come: la Busanèla, la Spanèla, la Mócìa, e’ Galadin, con una lunga fila di palline colorate che terminava con una gialla: chi la colpiva se le prendeva tutte! Qualcuno e’ Galadin lo chiamava e’ Pépa e questo fa capire come questo gioco si praticasse già durante il periodo dello Stato Pontificio.

Un altro gioco diffuso era la Stmâna ( la Settimana): si disegnavo con la punta di un sasso nel cortile un rettangolo formato da 3 + 3 quadrati affiancati che rappresentavano i sei giorni della settimana, a cui si aggiungeva un semicerchio che rappresentava la domenica e dove ci si poteva riposare. Invece i sei quadrati venivano percorsi saltellando con un piede solo, e al termine dell’impresa se ne guadagnava uno che diventava una “casa”, contrassegnata da una noce. E così, quando gli altri arrivavano ad una “ casa” do-



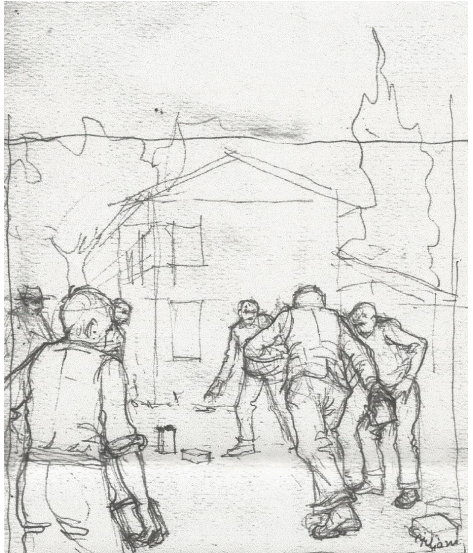
La Stmâna - la settimana

vevano sottostare alle richieste del proprietario che consistevano in saltelli sempre più complicati che rendevano il gioco impegnativo sotto l'aspetto della resistenza fisica. Ad imitazione de "Zachegn", un gioco praticato dagli adulti in cui si usavano mezze pietre e soldi in moneta, si giocava a "Butê vî" in cui si lanciavano lontano alcune monetine e poi con una piastra si cercava di coprirle o almeno avvicinarle.

Quando tutti avevano tirato la loro piastra, le monetine andavano alla piastra più vicina. Si lanciava in alto una manciata di figurine e il giocatore gridava "Faza" (la parte figurata) o "Pèrla" (il retro) e si tenevano quelle che, una volta chiamate, corrispondevano alla sua chiamata.

Per arrivare dove abitavo io, in aperta campagna, si percorreva un vicolo, poco più di una carraia sterrata, in un certo punto si formava una conca, d'inverno, che si riempiva di acqua piovana: se faceva particolarmente freddo l'acqua gelava formando una piccola pista dove si poteva pattinare.

Quell'anno mio fratello Pino costruì per me uno slittino con il quale mi divertivo ad andare su e giù spingendolo con due bastoncini che terminavano con un chiodo. Alcuni bambini del



E' Zachegn

vicinato, un po' invidiosi del mio giocattolo, di nascosto, scavarono una buca ed io inavvertitamente, andando all'indietro, finii dentro all'acqua gelida: arrivò la mia mamma che mi avvolse in una coperta di lana, poi mi portò in casa insieme allo slittino che finì dentro alla stufa.

Ricordo poi un certo gioco, che forse per altri era qualcosa di diverso, ma per me sempre un gioco era: consisteva nel formare piccole bande che, nei pomeriggi assoluti, quando i contadini si concedevano alcune ore di meritato riposo, se ne andavano a zonzo per i campi in cerca di qualche gustoso frutto da assaggiare. Già da ragazzino evidenziavo propensioni a capeggiare gruppi e organizzare spedizioni, ma la mia banda aveva ordini tassativi fra cui quello di non saccheggiare i frutteti, ma solo di raccogliere qualche primizia da gustare.

Un'estate, poi, avevo circa dieci anni, con alcuni amici più grandi di me decidemmo di costruire un piccolo fucile ad avancarica: prendemmo un'assicella di legno stagionato e le demmo la forma di una cassa da fucile da caccia (la s-ciöpa) con una scanalatura al di sopra della parte più lunga e sottile su cui poggiare una canna tratta un pezzo di tubo di ferro grosso con un buchino nella parte inferiore per sistemare il cappello tutto aperto dall'altra per effettuare la carica.

La canna fu fissata alla struttura in legno con un pezzo di latta inchiodata da tutte e due le parti.

Il percussore era costituito da un grosso chiodo piegato ad angolo retto: la parte più lunga terminava con una punta che doveva sbattere contro il cappello (e' furminânt) per far esplodere la carica e far partire i pallini, la parte più corta veniva collegata con un grosso elastico che faceva scorrere avanti e indietro il percussore in un'apposita scanalatura.

Il fucile si caricava dall'alto della canna con un bastoncino che

pigiava via via tutti gli elementi, la polvere e i pallini e la stoppa che teneva il tutto ben pressato.

Il rudimentale ordigno, di cui ho dato una sommaria spiegazione, funzionava!!

Ma il divertimento durò per breve tempo: un'altra banda, formata da elementi certamente meno esperti di noi, volle imitarci, ma il loro fuciletto la prima volta che fu usato fece saltare la latta che teneva fissata la canna e che ferì il ragazzino che aveva tentato di sparare. La faccenda fu ben presto di dominio pubblico e i carabinieri iniziarono un'inchiesta. Così noi, a malincuore, dovemmo nascondere la nostra ingegnosa arma in una buca profonda.

Chissà se ci sarà ancora!!



**“Pensieri paesani”.....**

## **I RACCONTI DI CAMILLA**

**CARLO SIBONI**

classe 1930, sempre attivo, determinato, lavoratore instancabile. testa bassa pedalare, con ogni tempo, sotto ogni tipo di cielo. Era sempre al campo sportivo, la sua seconda casa, dopo le ore trascorse in banca. il primo ad arrivare, l'ultimo ad uscire dal tappeto verde. leggeva articoli sportivi, li conservava con passione e dedizione sulla scrivania. anni e anni e anni a dedicarsi ai pulcini, ai piccoli della covata Ribelle.

caricava borse palloni strumenti di uno sport che amava profondamente. il calcio era la sua vita e diffonderlo ai bambini la sua priorità. era una chiocciola con le ali sempre aperte ad accogliere talenti. per carlo tutti lo erano. per un po' ho seguito i bambini con lui, mi piaceva quel mondo, l'agonismo della partita, l'odore dell'erba tagliata, la doccia a quei corpicini, il vapore, la nebbia degli spogliatoi esprimeva qualcosa di poetico..

ritirare le magliette sudate di campioncini in crescita, le scarpette infangate. allora c'era sinergia, si viveva la comunità. carlo mi ha portato con sè più volte a bordo della sua lancia e insieme, in silenzio, si arrivava allo stadio.

per lui una festa continua quel momento d'ingresso, il fischio d'inizio, il pallone di cuoio che gonfiava con amore, lo stesso amore che regalava a tutti. e tutti, crescendo, se lo ricordano quell'omino a bordo campo con la bandierina a sventolare la sua allegria di bimbo cresciuto col desiderio intatto di correre dietro ad un pallone senza mai fine anche quando arriva la fine.



grazie carlo siboni

camilla

# L' HACKER

di **Stefania Zaccheroni**

Giovedì sera. Entra, butta con noncuranza la maglietta a righe rosse e gialle, i calzoncini e i calzettoni blu nel cesto dei panni sporchi.

Emanano un olezzo di sudore, alcune macchie denotano qualche caduta e, invece, un livido ben evidente sul suo polpaccio sinistro denuncia un calcio sferrato da una prepotente scarpa maschile, forse ben oltre il quarantaquattro.

Venerdì pomeriggio. Entra, è scuro in volto. A una mia domanda risponde con un borbottio indecifrabile, il cui passaggio da suono onomatopeico a vocabolo appartenente alla lingua italiana risulta difficile anche a me, pur essendo abituata da anni ai grugniti di clienti insoddisfatti, ai rumori quasi impercettibili, alla voce sommessa degli anziani che si presentano allo sportello dell'ufficio postale in cui lavoro, diffidenti e guardinghi per non rivelare ai presenti l'importo della loro pensione, non certo stratosferica.

Va in camera, lascia la porta aperta, riceve una telefonata. La voce cambia, la loquela è chiara e fluente, non necessita di traduzione.

Parla di una riunione, si lamenta del Direttore, commenta: -“Hai avuto anche tu la sensazione che avverranno grossi cambiamenti in filiale? Tagli di teste?”- Ride alla risposta, ottenuta via etere. Con tono gentile saluta: “Ciao. A lunedì. Buon fine settimana e soprattutto buona domenica con tua sorella!...Grazie, ricambio...Ciao.” lo taccio.

Sabato mattina. Entra in cucina. Sono di malumore. Non ho dormito bene. Mentre facciamo colazione, con finto disinteresse e con

noncuranza chiedo: “Chi era al telefono ieri sera?”

Risponde senza alcuna esitazione: “Graziella, la nuova impiegata, una marchigiana che si è trasferita da poco a Forlì. Praticamente sono il suo tutor. Aveva un dubbio sulla partita doppia...”

“Ah!” è la mia risposta, che dal punto di vista maschile significa che l'interlocutore ha soddisfatto pienamente la richiesta di chiarimenti e, al contrario, secondo un'ottica femminile equivale a: “Ah, con lei parli volentieri!”, “Ah, con lei sei gentile!”, “Ah, con lei ridi e sei addirittura loquace!”, “Ah, sai perfino come trascorre e con chi passa la domenica!”

E' provato, infatti, che, a parità di intelligenza, il ragionamento di una donna sia più complesso e ricco di sottintese sfumature di quello di un uomo, più lineare, più basico, meno contorto, anche se forse più razionale.

Contento di aver appagato la mia curiosità, di non essere al lavoro e di avere tempo da dedicare ai suoi interessi si chiude nello studio, davanti al computer.

Vado in camera per sistemare il letto e sul comodino c'è lo scrigno virtuale di Alberto: il suo cellulare.

Io, con un'educazione di stampo inglese, rifiuto inizialmente di controllarlo, ma sono come dissociata: il cervello, guidato dalla mia etica non riesce ad impedire che la mia mano risponda ad un inconscio ordine ben preciso, infatti è lesta nell'afferrarlo, come se appartenesse ad un borseggiatore e soprattutto i miei occhi diventano rapidissimi nella lettura di messaggi e whatsapp.

Graziella è il nuovo ingresso, quindi è la nuova collega, condotta “amorevolmente” da mio marito a districarsi fra distinte, resoconti, bonifici, per poi passare la domenica con la sorella, come un'educanda che dopo una settimana trascorsa in collegio, finalmente libera dall'arcigno controllo delle Dorotee, si conceda un po' di svago...

I messaggi sono però privi di ogni allusione o parola ambigua, l'unica concessione alla frivolezza è data da una finale faccina sorridente, più da alunna di scuola elementare che da ammaliante frequentatrice di un corso di Burlesque.

E' trascorso un mese, ma il tarlo della gelosia ha ormai intaccato le riserve di fiducia e sta mettendo in pericolo la mia serenità coniugale. Scruto Alberto ad ogni rientro dal lavoro. Ho la sensazione che sia meno stanco, più euforico, quasi più curato, lui che è un eterno distratto e che considera l'abbigliamento un modo per coprire il corpo, difendersi dal freddo in inverno, oppure favorire la dispersione del calore corporeo in estate, infatti da anni ho la delega a tempo indeterminato sulla vestizione del "torero".

Oggi, invece, veste i panni del giardiniere, in effetti fra le tante piante del terrazzo cura solo i gerani, perché "danno soddisfazione, si ammalano raramente e fioriscono copiosi".

Lo smartphone è di nuovo abbandonato, è un'occasione ghiotta, quasi un invito a delinquere. Sbircio. Sull'icona di whatsapp appare il numero uno, la tentazione è forte, apro e leggo il messaggio: mittente Graziella, ma come sfondo c'è solo un paesaggio caraibico, per cui il suo volto ed il suo aspetto restano misteriosi. La frase apparentemente è innocua: "Scusa se ti disturbo di sabato, ma non ricordo la data della cena organizzata per il compleanno di Giorgio e chiederlo al diretto interessato non mi sembra corretto! Grazie." e per terminare la solita faccina allegra. Raggiungo Alberto. Invento sul momento una scusa accettabile, anzi

mi complimento con me stessa per le risorse di fantasia, che non credevo di possedere. "Devo prendere accordi con Andrea e Claudia per una cena...la settimana prossima hai impegni serali?" "Sì, hai presente il mio collega siciliano, Giorgio il solitario, venerdì festeggiamo a sorpresa il suo compleanno, finisce i cinquanta...prima aperitivo in ufficio e poi cena all'Enoteca Pasini a Bertinoro..."



A questo punto lo lascio con l'annaffiatoio, i bermuda verdi e i guanti gialli e rispondo io: "Ciao Graziella! La festa è organizzata per venerdì. Buona serata."

Ho ancora un attimo di esitazione, poi con sfrontatezza premo invio: è fatta, sono diventata una hacker, mi sono impossessata dell'identità di mio marito, mi sono sostituita a lui, contando sul fatto che i due non ritorneranno sull'argomento. Cancello la domanda, la mia risposta ed anche l'immediato ringraziamento della marchigiana, prontamente arrivato.

Ho così eliminato ogni traccia.

Io, che ascolto con trasporto i racconti del '68, io, che provo sempre una forte ammirazione per le donne che hanno lottato per il voto, per l'emancipazione femminile, in questo momento mi comporto come una sospettosa e immatura ragazzina "nativa digitale" e sono talmente presa dalla parte di investigatrice che contatto immediatamente la mia amica Federica.

Fede è la classica persona che come enneatipo è "l'altruista", sempre disponibile e pronta all'aiuto, si cala nei panni di chi ha bisogno di supporto tanto che accade anche di doverla fermare, perché i suoi interventi, pur dettati da una forte generosità e bontà d'animo, a volte, ingigantiscono la situazione problematica, ma è una donna intelligente, molto discreta e fidata, quindi in questo caso è la collaboratrice ideale. Le illustro in breve i miei sospetti ed ideiamo insieme un piano di battaglia...

Siamo al famigerato venerdì. Federica mi passa a prendere con l'anonima Punto bianca, chiesta in prestito ai suoi genitori. Decidiamo di attendere l'allegria comitiva di bancari a Bertinoro, sedute dentro l'auto, nascoste, novelle Mata Hari controlliamo costantemente l'ingresso del ristorante.

Primo colpo al cuore: arrivano, chiude la fila mio marito con

la...megeera: una bella ragazza, fine, elegante, capelli biondi lisci, inciampa sui sampietrini e si aggrappa ad Alberto, come Angelica ad Orlando, che, a quanto pare, è furioso solo con me!

Sto malissimo e anche Federica non riesce a nascondere la sua inquietudine. Per distogliermi dal luogo del "delitto" mi porta in un bar, non ricordo nulla, la seguo come un automa. La convinco poi a ritornare in auto: agli spazi aperti e affollati preferisco lo stretto abitacolo che imprigiona i miei cupi pensieri, interrotti solo dai commenti della mia amica, che quasi non sento.

Mezzanotte e trenta: il gruppo esce. E' il momento dei saluti, tutti abbracciano Giorgio, raggiungono alla spicciolata le proprie auto, anche una coppia...Graziella e Alberto, che, mentre percorrono il viottolo ciottoloso, addirittura la sorregge.

La scena fa ammutolire perfino la loquace Federica.

A distanza li seguiamo, fortunatamente le due sagome restano distinte, temono forse le chiacchiere e le illazioni dei colleghi: è l'ultimo briciolo di buongusto che mio marito ancora possiede.

A Forlì si fermano davanti ad un austero palazzo del centro storico.

Scendono, lei suona un campanello, parla, dopo poco dal portone esce un'altra ragazza, non le assomiglia, ma deve essere la sorella:

presentazioni, baci sulla guancia, è una cosa seria, Alberto è già di famiglia, si è fidanzato...

Non reggo. "Fede, portami a casa."

"Non ti lascio sola in questo stato."

"Non preoccuparti, voglio parlare con Alberto, subito!"

Lo aspetto vestita, i minuti sembrano ore, finalmente l'ascensore si ferma al nostro piano, giro di chiave ed ecco il mio ex compagno, il mio ex amico, il mio, credo, ex marito, che ha la sfrontatezza di apparire anche contento, sereno, appagato.

"Sei uscita anche tu?" Deglutisco e trovo la forza di rispondere: "Sì, con Federica e la tua serata come è andata?"

“Ho fatto tardi, perché ho accompagnato a casa Graziella, la mia nuova collega, anzi devo confessarti un segreto, che lei ritiene giusto che tu, in quanto mia moglie, ne sia messa al corrente...me lo ha quasi imposto...”

Sono terrea, la dolce creatura è dotata anche di “solidarietà femminile” e lui, ormai in sua balia, fa anche l'ironico!

Alberto, inconsapevole del dramma che io sto vivendo, prosegue: “Per Graziella, arrivata sei mesi fa da Fermo, sono stato da subito un punto di riferimento lavorativo ed anche umano, ha riposto in me molta fiducia e ...dopo un mese mi ha rivelato che stava per trasferirsi anche la sua compagna, che mi ha presentato proprio questa sera, al ritorno dalla festa. Per tutti gli altri è ancora sua sorella, ma ora, soprattutto dopo aver conosciuto meglio i colleghi, in auto mi ha detto che alla prima occasione ne parlerà anche a loro”.

“E la tua serata, come è andata?”.

“Benissimo, amore, sono state ore molto rilassantiti!”



Marc Chagall - La Passeggiata

## ANGOLO DELLA POESIA:

accoglie opere in lingua o in dialetto di autori locali

### ZIRVIA

di **Aldo Spallicci**

(S. Maria Nuova, 22 novembre 1886 – Premilcuore, 14 marzo 1973)

E' stato medico, poeta e politico italiano, nonché cultore e promotore dell'identità e delle tradizioni popolari della Romagna.

E s'a j artoran a vent'enn indri /

E a stagh da scolt e a guêrd,/a sent cantêe e' sangv in gran argì /

ch'a so incora un bastêrd.// E a m'veggh in bicicleta, int l'eria nova /

d'una prema matena quand ch'a m'toi so da Santa Marinôva /

par avnir a marena.//E par la calartina dri de' foss /

culor de' zil lavê/u j è i fiur di radecc ch'i m'ven adòss /

zà bel'e spalanché.// Pu e' vent dla lerga che camena ariêl /

tra fiurid ad spagnêr/ pu la strê senza seva, e' ris, e' sel /

e e' gran respir de' mêr.//Zirvia; al burcêl toti cverti 'd pigulôn /

e la reda 'd 'na blanza/ch'la insogna pr'e' canêl una stason /

d'una gran abundanza;// dal banchet ad fis-cin pina la piazza /

tra zenta ad tot al têt/e una bela funtana a quâtar brazza /

cun l'acqua vch'la sa 'd fêr.// La tòmbuga a palazz da cavé incu /

e int e' balcon un nòmbar, /dri a la pscari de' fun 'd brasùl, e pu /

una gran meda ad còmbar.// E e' vialon cun e' vent in êlt che canta /

che conla al foi e i nid,/ e dissêt enn chi passa e ch'i s'n in vanta /

e in chêv e' mêr che rid.//

## CERVIA (traduzione)

E se ritorno a vent'anni addietro/ e sto in ascolto e guardo/, mi sento cantare il sangue in grande energia/ che sono ancora un ragazzo.// E mi vedo in bicicletta nell'aria nuova/d'una prima mattina/quando mi prendo da Santa Maria Nuova/ per venire a marina.// E lungo il sentiero accanto al fosso/, colore del cielo lavato/, ci sono i fiori dei radicchi che mi vengono addosso/ già bell'e spalancati.// Poi il vento della larga che cammina regale/ tra fiorite di erba spagna/, poi la strada senza siepe, la risaia, la salina/ e il gran respiro del mare. Cervia, i burchielli tutti coperti di catrame/ e la rete d'una bilancia/ che sogna lungo il canale una stagione/ d'una grande abbondanza://delle bancarelle di fischietti piena la piazza/ tra gente di tutti paesi e una bella fontana a quattro braccia con l'acqua che sa di ferro//. La tombola a palazzo da estrarre oggi/ e sul balcone un numero/, vicino alla pescheria il profumo di braciolo e poi/ una gran catasta di cocomeri.// E il vialone con il vento in alto che canta/, che culla le foglie ed i nidi e diciassette anni che passano e se ne vantano/ e in fondo il mare che ride.//

### GIULIANO, ANCORA UN COLPO DA MAESTRO



Mercoledì 2 giugno 2021, 75° anniversario della nascita della Repubblica Italiana, a Cervia, nel largo adiacente alla Scuola elementare G. Pascoli, in via di Roma, è stato inaugurato uno splendido monumento a Giuseppe Mazzini, opera del nostro grande artista Giuliano Giuliani.

Per l'occasione una marea di mazziniani provenienti da ogni parte d'Italia si sono dati appuntamento.

Sullo straordinario avvenimento stiamo preparando un servizio speciale che pubblicheremo nel prossimo numero del giornalino.

<b>EVENTI LUGLIO</b>			
<b>DATA E ORA</b>	<b>EVENTO</b>	<b>LUOGO</b>	<b>RESPONSABILE</b>
<b>VENERDI' 2 ORE 18</b>	CONFERENZA PROF. POSTIGLIONE LA MECCANICA QUANTISTICA TRA FISICA, FILOSOFIA , FAN- TASCIENZA.	PARCO PALAZZO GROSSI	LUCIANO ZIGNANI
<b>VENERDI' 9 ORE 16</b>	ASSEMBLEA SOCIALE ORDINARIA	PARCO PALAZZO GROSSI	CONSIGLIO DIRETTIVO
<b>VENERDI' 9 ORE 18</b>	CONFERENZA PROF. POSTIGLIONE L'EVOLUZIONE IMPERFETTA	PARCO PALAZZO GROSSI	LUCIANO ZIGNANI
<b>VENERDI' 23 ORE 21</b>	TRADIZIONALE FESTA D'ESTATE CONCERTO IN OMAGGIO A SECONDO E RAOUL CASADEI	PARCO PALAZZO GROSSI	MAMBELLI SAURO
<b>EVENTI AGOSTO</b>			
<b>DOMENICA 1 ORE 21</b>	SPETTACOLO IN ALLEGRIA LA ROMAGNA RIDE, CANTA E BALLA SGABANAZA, VENTRUCCI, ALICE, SAURO	PARCO PALAZZO GROSSI	MAMBELLI SAURO
<b>DOMENICA 8 ORE 21</b>	CONCERTO MIMI DELLA LIRICA DI RAVENNA	PARCO PALAZZO GROSSI	MAMBELLI SAURO

## **IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1 - Un pranzo di buon auspicio– Luciano Zignani

Pag. 3 - Dalla scuola: lettera degli alunni di classe 5<sup>a</sup> al Sindaco De Pascale

Pag.7 - Rubrica dell'Arte: Leonardo adorazione dei Magi– Ennio. Rossi

Pag.10- Un libro una scoperta - La famiglia è morta? - Roberta Casali

Pag. 17- Angolo della Musica– Rino Gaetano– Roberta Casali

Pag. 20– Giovani emergenti- intervista a Michael Fabbri– Sauro. Mambelli

Pag. 23– Giochi e giocattoli di una volta- Sauro Mambelli

Pag. 29 - I racconti di Camilla

Pag. 30– L'hacker - Stefania Zaccheroni

Pag. 36– Angolo della poesia: Zirvia – Aldo Spallicci

Pag. 38 - Eventi di luglio –agosto

Pag. 39 - Indice

Pag. 40 - Contatti e informazioni

## Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa: via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: [assculturaleumbertofoschi@gmail.com](mailto:assculturaleumbertofoschi@gmail.com)

Cell. 329 7421205

Per visitare il sito: [www.associazioneculturaleumbertofoschi.it](http://www.associazioneculturaleumbertofoschi.it)

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

**Redazione:** Dora Benelli, Sauro Mambelli, Roberta Casali, Luciano Zignani, Luigi Casadio, Rosalba Benedetti, Giuliano Giuliani. Articoli e collaborazioni vanno inviati all'indirizzo mail dell'Ass.ne. La sede dell'Ass.ne è aperta tutti i martedì dalle ore 10 alle ore 12.

### PROSEGUE IL TESSERAMENTO 2021

Si può rinnovare la tessera presso la segreteria, ogni martedì mattina (ore 10/12 ) oppure:

**CON BONIFICO BANCARIO** a Associazione Culturale Castiglione  
Umberto Foschi

**IBAN: IT 12 R 06270 13112 CC120079256** Cassa di Risparmio di  
Ravenna

**IT 82 W 08542 13112 046000119434** Credito Cooperativo Ravennate Forli-  
vese e Imolese Soc. Coop

**IT 42 P 05387 23601 000002395212** Banca Popolare Emilia Romagna

**DONA IL TUO 5 PER MILLE SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI**

**CODICE FISCALE 92043140398**

**SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE "U. FOSCHI"**



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA Piazza della  
Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587